

*“Solo fino all'osso, anch'io ho dei sogni
che mi tengono ancorato al mondo,
su cui passo quasi fossi solo occhio...
Io sogno, la mia casa, sul Gianicolo,
verso Villa Pamphili, verde fino al mare:
un attico, pieno del sole antico
e sempre crudelmente nuovo di Roma;
costruirei sulla terrazza, una vetrata,
con tende scure, di impalpabile tela:
ci metterei, in un angolo, un tavolo
fatto fare apposta, leggero, con mille
cassetti, uno per ogni manoscritto,
per non trasgredire alle fameliche
gerarchie della mia ispirazione...
Ah, un po' d'ordine, un po' di dolcezza,
nel mio lavoro, nella mia vita...”*

da *“Verso le Terme di Caracalla”*



Municipio Roma XVI

ARCHIVIO STORICO-CULTURALE DEL MUNICIPIO ROMA XVI

Biblioteca Multimediale dei saperi e dei ricordi

Mostre:

- Monteverde ieri e oggi
- La nascita della Repubblica e la Costituzione *Mostra storico-fotografica*
- I giorni della Repubblica romana *Mostra storico-documentaristica*
- La storia del fumetto *Mostra storico-documentaristica*
- Quando Roma sognava Woodstock *Mostra storico-documentaristica*
Mostra fotografica sul concerto pop Villa Pamphili '72
(Materiale disponibile per scuole, associazioni, ecc.)

Audiovisivi:

- A spasso con la storia
VHS sui luoghi, sulla storia e sui personaggi del Municipio Roma XVI

Opuscoli:

- 1849: Repubblica Romana. A "Villa" soffia un vento di libertà.
- Forte Bravetta 1932-'45 storie, memoria, territorio.
- 1938-'45 testimonianze e memoria di ebrei a Monteverde
- Monteverde e Rodari
- Con il naso all'insù - percorsi toponomastici nel Municipio Roma XVI
- Gente di cultura nel Municipio Roma XVI
- Pier Paolo Pasolini a Monteverde

*il materiale distribuito gratuitamente è disponibile presso:
Ufficio Cultura Municipio Roma XVI - Via Fabiola 14 - tel. 06.69616681*

“Galileo Ferraris”
Istituto Tecnico Industriale Statale
Liceo Scientifico Tecnologico
Progetto
“Imparare dal territorio”

Pier Paolo Pasolini a Monteverde

“La luce è sempre uguale ad altra luce...”



a cura di
Luciana Capitolo, Maria Paola Saci, Maristella Sofri



Municipio Roma XVI

Presentazione

“...Così passavano i pomeriggi a far niente, a Donna Olimpia, sul Monte di Casadio, con gli altri ragazzi che giocavano nella piccola gobba ingiallita dal sole, e più tardi con le donne che venivano a distenderci i panni sull'erba bruciata. Oppure andavano a giocare a pallone lì sullo spiazzo tra i Grattacieli e il Monte di Splendore, tra centinaia di maschi che giocavano sui cortiletti invasi dal sole. Sui prati secchi, per via Ozanam o via Donna Olimpia, davanti alla scuola elementare Franceschi piena di sfollati e di sfrattati...”

Poche righe ma emblematiche del rapporto instauratosi tra Pasolini, il quartiere e la sua gente.

Rapporto che è continuato nel tempo. Tempo che ha determinato cambiamenti epocali nella città, trasformata da uno sviluppo urbano spesso selvaggio, e nelle persone, che con il benessere economico sono andate lentamente perdendo la loro genuinità e spontaneità, facendo acquisire al sottoproletariato, secondo Pasolini, la grettezza del piccolo borghese.

Oggi, per i Ragazzi di Monteverde, il Monte di Casadio e il Monte di Splendore sono luoghi inesistenti e svuotati del loro significato originario, sostituiti ormai da palazzi senza identità.

Nonostante ciò, Monteverde ha mantenuto una sua identità. Pasolini è parte di tale identità. Quartiere di Roma con una sua specificità e identità culturale. Luogo privilegiato in cui Pasolini ha vissuto, in modo intenso per alcuni anni, ed elemento centrale di alcune sue poesie e romanzi, in cui lo scrittore, grazie all'utilizzazione di un linguaggio dialettale riesce a creare una tensione che coinvolge, che consente una conoscenza non superficiale della realtà circostante.

Realtà che lo scrittore è riuscito a tramandarci nella sua interezza e vivacità e che lo rendono, anche a distanza di cinquant'anni, ancora attuale agli occhi dei giovani. Per questo esprimo il mio apprezzamento agli insegnanti e agli studenti dell'Istituto “Galileo Ferraris” per la realizzazione di questo libro.

Il Presidente del Municipio Roma XVI

Fabio Bellini

Narratore e saggista, poeta e regista, Pier Paolo Pasolini ha tracciato un segno indelebile nel panorama culturale italiano. Costantemente attento a ciò che lo circondava, capace di leggere i cambiamenti sociali prima di chiunque altro fino ad assumere posizioni isolate, controcorrente e per questo coraggiose. Personaggio scomodo, protagonista sofferto della propria vita, vittima di una morte ancora avvolta nel mistero.

E' con questa pubblicazione, realizzata grazie al lavoro degli studenti e degli insegnanti dell'Istituto "Galileo Ferraris" che vogliamo ricordare Pier Paolo Pasolini e il suo legame con Monteverde, il quartiere che lo ha accolto, quasi travolgendolo sia dal punto di vista umano che letterario.

Capita spesso, leggendo i suoi testi, di rivedere, quasi come in un disegno in chiaroscuro, nitidi scorci monteverdini di un periodo socialmente e urbanisticamente diverso da quello che conosciamo oggi. Il Monte Casadio, via Fonteiana, la scuola Franceschi, il Monte di Splendore, via Ozanam, la "Ferobedò", le case popolari di via Donna Olimpia, i "ragazzi di vita".

Il nostro territorio, da sempre ricco di vivacità culturale, ha avuto la fortuna di conoscere nel '900 uno dei suoi momenti più fertili. Ne sono testimonianza i personaggi della cultura che in questi luoghi hanno vissuto, il rapporto intellettuale e umano creatosi tra Pier Paolo Pasolini, Attilio Bertolucci e Giorgio Caproni, il legame con Monteverde che traspare dalle pagine delle loro opere.

Il Municipio di Roma XVI da alcuni anni, attraverso la creazione di un Archivio Storico Culturale, mira a conservare e valorizzare questo patrimonio che costituisce la linfa vitale del quartiere. Fanno parte di questo Archivio una serie di pubblicazioni, audiovisivi, mostre storico-documentaristiche su personaggi e avvenimenti che hanno visto il nostro territorio protagonista della storia e della cultura italiana.

Un ringraziamento sincero va a tutti coloro che condividono con noi l'obiettivo di trasmettere questo prezioso patrimonio alle nuove generazioni.

*il Presidente della Commissione Politiche Culturali
del Municipio Roma XVI
Paolo Masini*

Introduzione

Imparare dal territorio

Il progetto ha dato a studenti e docenti dell'Istituto "Galileo Ferraris" l'opportunità di scoprire sul territorio l'identità di Monteverde, di studiarne la natura, la storia, l'arte e la letteratura.

Osservare la natura nei parchi di Villa Sciarra, del Gianicolo e di Villa Pamphili.

Visitare le straordinarie architetture, come la Casina dell'Algardi, di recente restaurata.

Percorrere i luoghi in cui si è scritta una pagina significativa della nostra storia, rivivere gli eventi della Repubblica Romana del '49, camminare per le strade, identificare le case, le ville in cui i patrioti accorsi a Roma da ogni parte d'Italia e d'Europa si scontrarono con le truppe francesi mobilitate in difesa di papa Pio IX.

Fare di Monteverde e del Gianicolo un laboratorio a cielo aperto dove immaginare, sperimentare e mettere in relazione i luoghi della storia e i luoghi della memoria che l'Italia di fine Ottocento ci ha tramandato.

Fotografare i busti del Gianicolo uno per uno, per stabilire un contatto e richiamare in vita quell'esercito di fantasmi, messo lì tra la fine dell' '800 e l'inizio del '900, nell'intento di facilitare un'identità nazionale ancora così fragile e controversa.

Scoprire la presenza di due donne, Anita e Colomba, in quell'universo maschile che è la guerra, stupirsi che l'eroe possa essere un'eroina e che anche di loro c'è bisogno nel progetto di "fare gli Italiani" attraverso i monumenti.

Incontrarsi oggi con quel passato monumentale significa misurare la nostra distanza e non riconoscere quasi nulla di nostro in quell'intento di creare un consenso nazionale attraverso i monumenti.

Eppure quella sensazione ha la sua utilità proprio nel definire una "lontananza". Per differenza o per contrasto possiamo forse fare luce sugli anni in cui viviamo, interrogarli sugli stessi problemi di un secolo fa, ancora attuali: quelli dell'identità, dell'appartenenza, della diversità e della relazione.

Guardare al passato significa misurare in cosa siamo uguali, in

cosa siamo diversi. Cercare nel passato, nella storia quasi dimenticata, rappresenta un obbligo in un'epoca come questa, in cui spazio e tempo si comprimono annullando le occasioni della memoria e del ricordo.

E poi, leggere Monteverde come protagonista importante della nostra letteratura. Qui scelgono di vivere numerosi artisti, letterati, registi. Anche da qui traggono ispirazione alcuni tra i maggiori poeti del secondo Novecento: Pasolini, Bertolucci, Caproni.

Tutti e tre provengono da realtà geografiche diverse, alle quali restano legati, ciascuno a suo modo. Accomunati da una lunga amicizia e da uno stesso paesaggio urbano che dalle vie di Monteverde, attraverso la discesa del Gianicolo, conduce a Trastevere e al fiume sacro, nelle loro opere esprimono sentimenti intimi, diversi e intensi nei confronti del quartiere.

Dei tre, Pasolini è quello che sembra inserirsi più a fondo nel tessuto sociale del quartiere, ne coglie le contraddizioni e le diversità, la bellezza della luce, degli spazi e della storia. Bertolucci trova nel piccolo paese di Monteverde un abbraccio forse simile a quello dei suoi luoghi natali, Casarola e Parma, la piccola patria, da cui ha voluto sradicarsi per immergersi nel grande mare della Capitale in cui sentirsi libero, libero anche di tornare indietro, verso le antiche radici. Caproni, austero e cerimonioso viaggiatore sempre pronto al congedo, cerca nell'aria di Monteverde, ma non sempre li trova, gli umori salmastri del vento "genovesardo" e della città, Genova, a cui è legato da una incolmabile lontananza: *"We would not leave/ our native home/ for any World/ beyond the tomb"*.

Eppure a tutti Monteverde, con le sue stratificazioni di storia e di vicende umane, con la sua peculiare identità di quartiere, difficile da definire, ha offerto una segreta complicità, la possibilità di una sparsa appartenenza.

All'attività di ricerca e di studio negli anni scolastici 2000-2002 hanno partecipato:

gli studenti del Liceo Scientifico Tecnologico e del Tecnico Elettronico;

le professoresse Luciana Capitolo, Gabriella Duro, Maria Paola Saci e Maristella Sofri.

In particolare l'attività di ricerca del primo anno si è conclusa con l'allestimento di una mostra sulla Repubblica Romana, sulla Casina Algardi e sull'Altare della Patria.

Nello studio su Pasolini a Monteverde le interviste agli abitanti di Donna Olimpia, al prof. Giovanni Berlinguer e a Silvio Parrello sono state realizzate a cura di Michele D'Ambra e Francesca Bove.

La ricerca sul materiale fotografico è stata condotta da Lorenzo Pagano e Claudio Beffa.

La documentazione sul quotidiano Il Messaggero è stata effettuata da Alessandro Palella.

In uno studio più approfondito su Pasolini si sono impegnati Luana Insalaco, Lorenzo Pagano e Francesca Bove.

Ha collaborato alla realizzazione informatica il professor Lorenzo Vernacotola.

Il Dirigente scolastico Vittorio Manes, il Consiglio d'Istituto e il personale della scuola hanno consentito la realizzazione del progetto.

Ringraziamo per la gentile e sollecita partecipazione il professor Giovanni Berlinguer e Silvio Parrello.

Un ringraziamento particolare rivolgiamo alla signora Ninetta Bertolucci per le fotografie di Attilio Bertolucci, a Laura Betti ed al Fondo Pier Paolo Pasolini per le immagini di Pasolini a Monteverde, alla signora Silvana Caproni per le fotografie familiari di Giorgio Caproni.

Siamo grati a Paolo Masini, presidente della Commissione Politiche Culturali del XVI Municipio, per la collaborazione al nostro progetto.

Gli studenti e i docenti dell'Istituto "G. Ferraris"

Indice

Presentazione	pag. 3
Introduzione: Imparare dal territorio	5
Le due anime di Monteverde	11
Una borgata particolare: Donna Olimpia	11
Ricordi di un abitante di Donna Olimpia	16
La scuola Giorgio Franceschi: il crollo	20
“ <i>Ragazzi di vita</i> ”, uno scandalo letterario e politico	22
“... Là dove c’era l’erba...”	25
Dalla prosa alla poesia: Pasolini a Monteverde Vecchio	31
Quella “infinita fame d’amore...”	
La madre	42
Il fratello	44
“La luce è sempre uguale ad altra luce”	53
Gli amici di Monteverde:	
Attilio Bertolucci	54
Giorgio Caproni	62
Epilogo	67
Biografia	70
Bibliografia	73

Le due anime di Monteverde

Negli anni Cinquanta il quartiere aveva due anime, l'anima borghese e quella sottoproletaria dei palazzoni di Donna Olimpia. Queste due anime Pasolini volle indagare e rappresentare.

Pier Paolo Pasolini si era trasferito a Monteverde nel '59, in via Fonteiana a pochi passi da Donna Olimpia. Proveniva dal mondo contadino di Casarsa e aveva attraversato la periferia lontana e degradata di Ciampino: due mondi in apparenza diversi nei quali cercava quell'umanità incontaminata che per tutta la vita fu la sua ossessione. E nei ragazzi incontrati a Donna Olimpia credette di trovare quello che cercava: furono loro infatti i protagonisti del primo romanzo romano, "*Ragazzi di vita*".

Una borgata particolare: Donna Olimpia

Gli sventramenti del centro storico voluti dal fascismo avevano costretto il governo della città a trovare una sistemazione agli sfollati delle case demolite che si aggiungevano agli immigrati e ai senza casa. Erano nate così le borgate ufficiali e, tra queste, Donna Olimpia.



Nella planimetria di questo intervento urbanistico è possibile leggere, come fanno gli anziani abitanti degli edifici, la scritta DUX.

Gli enormi casermoni, costruiti dall'Istituto Case Popolari, il n.5 di piazza Donna Olimpia e il n.30 di via di Donna Olimpia, erano sorti dal nulla per ospitare migliaia di persone espulse da vari quartieri di Roma.

“Borgata di palazzoni popolari, i grattacieli, costruiti nel '37, grandi come catene di montagne, con migliaia di finestre, in fila, in cerchi, in diagonali, sulle strade, sui cortili, sulle scalette, a nord, a sud, in pieno sole, in ombra, chiuse o spalancate, vuote o sventolanti di bucati, silenziose o piene di caciara delle donne o delle lagne dei ragazzini. Tutt'intorno si stendevano ancora prati abbondanti, pieni di gobbe e ponticelli...”¹



Parte del complesso di via di Donna Olimpia 30, vista dal cortile (Foto S.Cecchini 2002)

Così descrive Pasolini i “grattacieli” sorti sulla strada che copre il fosso di Tiradiavoli, la marrana alimentata dalle acque provenienti dalla valle dei Daini di Villa Pamphili. Ne ricorda la data di costruzione un’iscrizione in rilievo, sulla sommità dell’edificio che si affaccia sul cortile interno: MCMXXXII, X anno dell’era fascista.

Accuratamente scalpellate sono invece oggi le insegne del fascio sulle pareti degli altri edifici.

¹ P. P. Pasolini, *Ragazzi di vita*, Garzanti, 1956, p.43.



*Pasolini nel campo sterrato che circondava le case di Donna Olimpia.
(Foto del Fondo P.P. Pasolini)*

“Quattro palazzoni tutti collegati fra loro, in modo che le file e le diagonali di finestre non avevano interruzioni e si allineavano tutt’intorno per centinaia e centinaia di metri in lungo e in largo, e così le trombe delle scale, che si riconoscevano all’esterno per le enormi file verticali di finestre rettangolari: mentre sotto, tra arcate, sottopassaggi, portichetti, in stile novecento fascista, si stendevano sei o sette cortiletti interni, di vecchia terra battuta, con i resti di quelle che avrebbero un tempo dovuto essere le aiuole, tutti cosparsi di stracci e carte, in fondo all’imbuto delle pareti che si alzavano fino alla luna”.²

² *Ibd.*, p.209.

E, lì vicino, la fabbrica, la Ferro-Beton:

*“Il Ferrobedò lì sotto era come un immenso cortile, una prateria recintata, infossata in una valletta, della grandezza di una piazza, o d'un mercato di bestiame: lungo il recinto rettangolare s'aprivano delle porte: da una parte erano collocate delle casette rettangolari di legno, dall'altra i magazzini”.*³

I campi in cui i ragazzi si ritrovavano, irrequieto confine tra periferia e campagna, si riducevano a vista d'occhio. Piazza Donna Olimpia era uno di quegli spazi liberi in cui i ragazzi, tra via Ozanam e via Fabiola, avevano realizzato il loro campetto per giocare a calcio.



1939 - Campetto di pallone di via F. Ozanam (Foto S. Isaia)

*“... andavano a giocare al pallone lì sullo spiazzo tra i grattacieli e il Monte di Splendore, tra centinaia di maschi che giocavano sui cortiletti invasi dal sole, sui prati secchi, per via Ozanam e via di donna Olimpia, davanti alle scuole elementari Franceschi piene di sfollati e di sfrattati.”*⁴

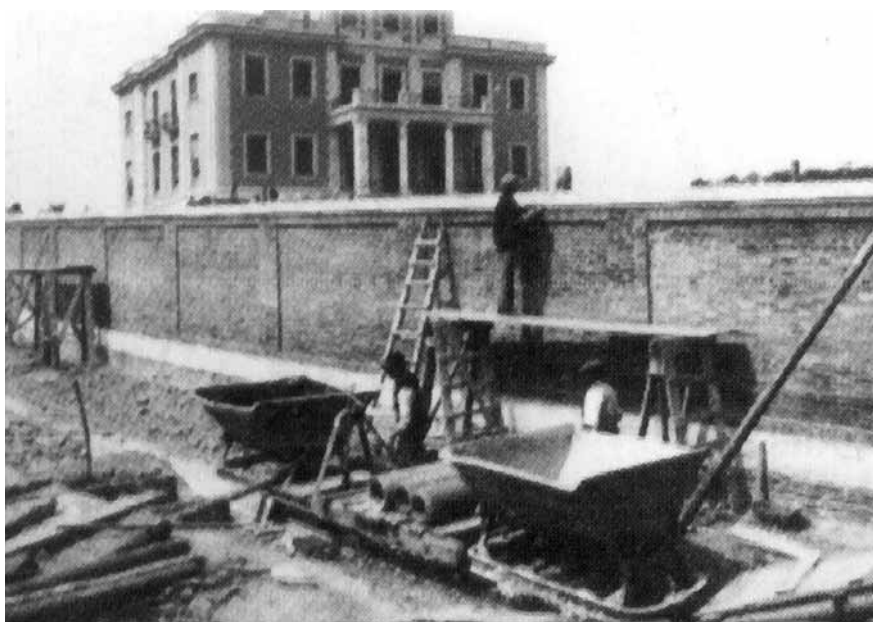
³ P.P. Pasolini, *Ragazzi di vita*, Garzanti, 1956, p.2.

⁴ *Ibid.*, p.8.

Vivevano di espedienti, i ragazzi di Donna Olimpia, e si arrangiavano rubando qualsiasi cosa. Qualcuno finì nel carcere minorile "Aristide Gabelli", a Porta Portese.

Pasolini frequentò i ragazzi del campetto e presto fece parte della squadra; parlava con loro, ne era attratto. Ma fu la periferia romana la vera protagonista delle sue storie.

“Non c'è stata scelta da parte mia, ma una specie di coazione del destino: e poiché ciascuno testimonia ciò che conosce, io non potevo che testimoniare la borgata romana.”⁵



Anni '30 - Costruzione dell'Ospedale Forlanini (Archivio S. Musselli)

⁵ L. De Rosa., (a cura di), *Roma del Duemila*, Laterza, 2000, p. 277.

Ricordi di un abitante di via Donna Olimpia

“Abitavamo in Trastevere, quando ci hanno detto che la casa poteva crollare e, visto che eravamo numerosi, ci hanno mandato qui. Al primo impatto sembrava un paesello, l’ambiente era pulito, i giardini curati; era pieno di biancospini e alberi di visciole: era bellissimo! Però all’arrivo, nel 1937, ebbi un brutto impatto: vidi un uomo che aveva solo il busto e camminava senza gambe, era stato investito dal tram.

Il terreno era stato donato dai Doria Pamphili a Mussolini. Le case erano semplici: senza i bagni, solo il w.c. e cucine con camini. Non c’erano ascensori, furono messi solo nel dopoguerra, e a metà palazzo c’erano delle panchine di marmo per riposarsi. C’era ordine e disciplina: non si potevano stendere i panni fuori dalle finestre (multe da 10 lire) e fino alle 4 del pomeriggio non si poteva scendere in cortile. C’erano dei giorni per andare a stendere sulle terrazze e dei giorni per andare a lavare i panni in fontana, nello scantinato. Nei primi tempi stavamo bene, c’era un bel cortile, un bel prato e dalla finestra di casa si riusciva a vedere Via Ozanam, fino al pino di piazza S. Giovanni di Dio.

C’erano tre appartamenti un po’ più grandi che erano stati dati alle Suore Angeline: in uno di questi le ragazze andavano per imparare a ricamare, nell’altro i bambini andavano all’asilo e nel terzo dormivano le suore; le suore erano anche un luogo di ritrovo per le ragazze, la domenica.

Se la gente non pagava la pigione veniva mandata in alcune casette che si trovavano dietro il forno di Buccilli: erano gli sfrattati, che avevano un water in comune. In generale nessuna famiglia se la passava bene, erano famiglie numerose con anche diciotto figli, e abbastanza povere in quanto lavorava solo l’uomo. Si partoriva a casa con una levatrice della zona, la signora Richetta, che arrivava con la valigetta e faceva nascere i bambini. Il duce dava 1000 £ alla nascita di ogni figlio per chi era segnato al partito fascista. Nonostante tutto si viveva bene, addirittura con le porte di casa aperte. Gli sfollati arrivarono dopo la guerra e si sistemarono nella “Giorgio Franceschi” che era stata costruita per essere una scuola ma, durante la guerra, fu adibita ad ospitare i militari, gli avieri. Dopo la guerra la caserma fu spostata e molti sfollati andarono a vivere lì. Mi trovavo in Via

Ozanam quando vidi un gran polverone: era crollata un'ala della scuola, quella verso l'angolo tra via Abate Ugone e via di Donna Olimpia. Prima del crollo il sindaco Rebecchini aveva proposto agli sfollati di andare a vivere in altri alloggi, ma questi rifiutarono perché lì dove stavano non pagavano niente. Dopo il crollo gli sfollati se la presero con il sindaco che nonostante tutto gli diede alcune case: alcune in zona, altre lontane.

Quando ci fu il crollo, la gente per strada si è subito gettata nel polverone per vedere cosa era successo. Solo dopo alcuni anni l'edificio tornò ad essere una scuola.

La "Giorgio Franceschi" fu costruita nel 1939; prima c'era un monte dove i bambini andavano a giocare, era chiamato Checco lo Scapicollo perché c'era una trattoria con questo nome. Tutto il terreno era di una certa signora Laurina.

Durante la guerra, quando andavamo a scuola, tra il '41 e il '42, si facevano le prove: suonavano le sirene e ci portavano al ricovero che era nella Giorgio Franceschi.

Tante persone erano rimaste senza lavoro e c'era una grande miseria.

Una volta vennero le guardie a fare le perquisizioni e chiesero se la gente aveva armi in casa. Caduto il fascismo hanno rotto tutti i fasci presenti nel cortile. Quando i tedeschi entrarono a Roma, occuparono i capannoni di Via Ozanam; ogni tanto li si vedeva passare con i carri armati e terrorizzavano la gente. Dopo l'arrivo degli alleati, i tedeschi fuggono e la gente fa un assalto ai capannoni portandosi via i mobili. Ora nei capannoni c'entrano i polacchi che facevano parte degli alleati.

Durante la guerra non c'era acqua: per procurarsela si andava nel cortile della Giorgio Franceschi e si faceva la fila alle fontanelle. Il mangiare era tesserato: 100 grammi di pane al giorno, c'erano interminabili file al mercato, ad esempio, una volta, per prendere due rape, la mamma fece una fila di due ore. C'erano i bollini per gli abiti e per le scarpe e non c'erano gli autobus. La pasta e il pane erano neri, dicevano che erano fatti di vegetino. Quando entrarono a Roma gli alleati arrivarono farina, pane e pasta più chiari, piselli, patate...

Nel 1944 i tedeschi vennero accompagnati dai fascisti a fare delle perquisizioni nelle case per cercare gli antifascisti: quando arrivarono a casa di mio nonno, la madre si finse malata e nascose due antifascisti tra il materasso e la rete del letto. Grande spavento durante i bombardamenti alla stazione di Trastevere e alla Gianicolense: scap-

pavamo e andavamo dalla nonna che abitava verso Trastevere, vicino a Via Veneziano, dove c'erano gli uffici del Vaticano; finite le sirene si tornava a casa. Mio nonno, con il padre, lavorava con i tedeschi alla Mostra del '42 dove smontavano la roba e la caricavano per la Germania.

La notte c'era il coprifuoco e bisognava stare tutti al buio: la vigilanza, chiamata "Lumpa", se trovava luci accese faceva le multe. Quando suonava l'allarme, la luce veniva proprio tolta e, per sbrigarsi a scappare, si andava a dormire vestiti. C'era una grande fame e tanto freddo, visto che i riscaldamenti non c'erano. Nella chiesa, il parroco, don Volpino, per ordine del papa nascondeva gli ebrei.



La foto ricordo di una scolaresca di Donna Olimpia. Silvio Parrello, futuro protagonista di "Ragazzi di vita", è il primo a sinistra, seduto. (Foto privata S. Parrello)

Tra la gente c'erano bei rapporti, non come adesso: ci si aiutava a vicenda e la gente era più buona.

A Via Ozanam c'erano tanti uliveti e due villini. In origine, nel 1932, c'erano solo i palazzi del numero 30 di via Donna Olimpia e il

casermone di Via Vitellia dove, un tempo, erano stati alloggiati i Garibaldini.

C'era un solo autobus che portava dal nostro cancellone a porta S. Pancrazio: era il 30!

Per prendere un autobus che ti portava al centro dovevi arrivare fino a Ponte Bianco attraverso una strada asfaltata ma tutta contorta. Quando c'era bisogno di qualcosa al forno si andava da Buccilli. A piazza San Giovanni di Dio, dove adesso c'è il mercato, c'era una caserma formata da capannoni che dopo la guerra saranno occupati dagli sfollati.

Il mercato è stato fatto nel 1961 quando ancora sopravviveva un capannone con gli sfollati. Nel dopoguerra il mercato stava sulla Gianicolense dai giardinetti in poi, con le baracche che si trovavano sui marciapiedi.

La Ferrobeton stava subito dopo il n. 56 di via Donna Olimpia, all'altezza di Tulli, e arrivava quasi fino a Ponte Bianco: facevano il bagno delle traverse, cioè bagnavano le traverse nel catrame.

La Purfina stava oltre Ponte Bianco, più precisamente, dove oggi è Via Majorana. Faceva un fumo tutto nero e si diceva che ci lavoravano il petrolio.

Di Pasolini ricordo molto poco perché in quegli anni eravamo andati via da lì; comunque si diceva che era un "lombardone", che andava alla ricerca dei ragazzini e che era omosessuale.

Per quanto riguarda la sua morte si diceva che c'era stato un complotto tra alcuni ragazzi".

La scuola Giorgio Franceschi: il crollo

La scuola elementare Franceschi, costruita nel '39, occupata dagli sfollati dei quartieri bombardati negli ultimi anni di guerra, crollò nel '51 facendo numerose vittime.



Il bambino portato in salvo, il piccolo O. Capoleoni che sarà uno dei protagonisti di "Ragazzi di vita". (Foto Archivio "Messaggero")

Così la cronaca romana del 18/3/51 del Messaggero riporta l'evento:

Il Messaggero

TRAGICO CROLLO A VIA DONNA OLIMPIA DI UNA SCUOLA OCCUPATA DAGLI SFOLLATI

Quattro morti e quindici feriti sono il bilancio del disastro accaduto ieri mattina, in via Donna Olimpia 43 quando, verso le 10, è crollata un'ala della scuola elementare "Franceschi" adibita ad alloggio degli sfollati sotto il controllo dell'ECA (campo sfollati n.9).

Le voci sulla causa del disastro sono le più varie e contraddittorie. La popolazione locale asserisce che il fabbricato era da tempo pericolante e che di tale fatto era stata data notizia al Comune e all'ECA. Il Comune smentisce tale informazione precisando che il disastro è avvenuto d'improvviso, senza che alcuno potesse prevederlo. Il direttore del Centro sfollati muore mentre lancia l'allarme.

Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, informato del triste fatto, ha inviato al sindaco Rebecchini un messaggio di cordoglio.

La madre di Riccetto, uno dei protagonisti di "Ragazzi di vita", morì nel crollo della scuola.

Le famiglie sgombrate dalla scuola, ormai inagibile, occuparono gli edifici di via Donna Olimpia n.45 la cui costruzione era appena ultimata.

“Ragazzi di vita”, uno scandalo letterario e politico

Le borgate costituivano una pericolosa cintura di sofferenza umana e sociale intorno alla capitale, un'accusa vivente ai governi che avevano avallato scelte urbanistiche e sociali di epoca fascista.

Pasolini diede voce, una voce urlata, ad una realtà che, con lui, entrava prepotentemente nel mondo della letteratura. Mentre la società del benessere economico avanzava, quella visibile piaga della borgata faceva scandalo. E quel romanzo, *Ragazzi di vita*, creò subito scalpore. Si alzarono molte voci di riprovazione, pochi i consensi. Anche gli intellettuali del PCI usarono parole forti, emisero la loro condanna, ne denunciarono il vuoto di prospettive politiche. “Tutto trasuda disprezzo e disamore per gli uomini”, scrisse Giovanni Berlinguer. E Carlo Salinari: “Pasolini sceglie apparentemente come argomento il mondo del sottoproletariato romano ma ha come contenuto reale del suo interesse il gusto morboso dello sporco, dell'abietto, dello scomposto e del torbido”.

Quando i ragazzi di via Donna Olimpia lessero le pagine del libro riconobbero solo in parte la verità della loro vita nella vicende narrate. Vollero discuterne nella sezione della FGCI e invitarono Giovanni Berlinguer. In quell'incontro, che resterà per loro memorabile, con grande passione, Pasolini denunciò le tendenze staliniste del PCI.⁶ I ragazzi compresero, stettero con Pasolini. Lui continuò a frequentare quel campetto dove i giovani si ritrovavano per discutere, per organizzare la loro vita di emarginati.

La posizione di Berlinguer e Salinari era condivisa, allora, dalla maggior parte dell'opinione pubblica di sinistra. Nel 1975, anno della morte di Pasolini, nella realtà fortemente mutata, in un'Italia che aveva conosciuto le contestazioni del '68 e i profondi cambiamenti nel costume, Giovanni Berlinguer tornò sulle proprie posizioni e nella riedizione del saggio “Borgate di Roma” prese le distan-

⁶ La profonda aspirazione alla giustizia e alle esigenze di riscatto di tutti i sofferenti avvicinò Pasolini in modo personale, non ortodosso, al marxismo e al cristianesimo. Per alcuni anni militò nel PCI, ma fu comunista eretico, spesso in aperta polemica con il partito. I dissidi si accentuarono dopo il “Rapporto Krusciov” e i fatti di Polonia e Ungheria. Pasolini invitò alla riflessione e all'autocritica. Accusò il partito di prospettivismo: “In una società come la nostra non può venire semplicemente rimosso- in nome di una salute vista in prospettiva, anticipata, coatta- lo stato di dolore, divisione e crisi”. *La posizione* in “Officina”, aprile 1956, p.250.

ze dal giudizio di condanna ammettendo l'unilateralità del proprio punto di vista.

Oggi, a distanza di quasi trenta anni, Giovanni Berlinguer ha voluto ripercorrere quella vicenda insieme agli studenti del G. Ferraris. Il drammatico succedersi degli eventi sembra ora rivelare il carattere quasi profetico di un'esperienza artistica e intellettuale unica come quella di Pasolini.

Così Giovanni Berlinguer ricorda quegli anni.

Sono nato in Sardegna. Mi trasferii a Roma per frequentare il secondo anno di medicina all'università, e intanto iniziai a partecipare ai primi movimenti studenteschi democratici.

Dopo poco entrai in politica, nel Partito Comunista Italiano (PCI), che aveva allora basi diffuse tra i giovani.

Erano evidenti i grandi problemi delle borgate romane: ricordo nel 1956 una inusuale nevicata che paralizzò Roma. Le borgate erano in stato di allarme, il Comune non era preparato a simili emergenze. Con alcuni scrittori, tra cui Moravia, organizzammo un "pellegrinaggio" nelle borgate. Quelle stesse borgate diverranno oggetto di uno studio sociologico ed urbanistico, scritto insieme a Piero Della Seta, "Borgate di Roma", pubblicato nel 1960.⁷

Ero molto legato alle borgate e quando apparvero "Ragazzi di Vita" e "Ragazzo di Trastevere" ne rimasi sdegnato: offrivano entrambi un quadro negativo dei giovani delle borgate, e così scrissi un articolo su "L'Unità".⁸

Forse fui troppo critico nei confronti di Pasolini; ma poi gli telefonai e ci demmo un appuntamento a Piazza del Popolo, al "Caffè Canova", ci chiarimmo. Ebbi modo di conoscerlo e mi accorsi di quale forte sentimento d'amore nutrisse verso quel mondo. Espresse sempre posizioni controcorrente, come dimostra la famosa poesia scritta dopo gli scontri di Valle Giulia tra poliziotti e studenti, Pasolini prese le difese dei poliziotti riconoscendo in loro i veri figli del popolo.

Erano gli anni del consumismo che invadeva ogni aspetto della vita; anche i ceti più umili ne furono coinvolti, Pasolini visse dolorosamente quel fenomeno; ne condannò le conseguenze: l'omologazione e la perdita dei valori arcaici.

⁷ G. Berlinguer, P. Della Seta, *Borgate di Roma*, Editori Riuniti, Roma, 1960.

⁸ G. Berlinguer, *Il vero e il falso delle borgate di Roma*, in "L'Unità", 29 luglio 1955.

Pasolini era stato espulso dal PCI, prima degli anni '50, a causa della sua omosessualità. In seguito però, e nonostante la morte del fratello ucciso dalle brigate titine durante la Resistenza, Pasolini non mostrò mai rancore verso il partito.

Tornando alle borgate, erano realtà isolate dal mondo, senza servizi o scuole; erano state costruite per volontà del duce, per espellere i poveri dal centro della città.

Intanto il Partito Comunista e il Partito Socialista intervenivano nelle borgate, lavorando e lottando con i giovani per migliorarne le condizioni di vita.

Nel 1975, quando fu pubblicata la seconda edizione di "Borgate di Roma", le condizioni di vita erano già molto cambiate: il boom-economico aveva raggiunto anche le borgate, automobili, elettrodomestici, televisione. E insieme si perdeva il senso della vita collettiva, la solidarietà che un tempo legava gli abitanti delle borgate e sopraggiungeva quell'omologazione che Pasolini per primo aveva diagnosticato.

“... Là dove c'era l'erba adesso c'è una città...”

Piazza Donna Olimpia è molto cambiata da allora, come sono cambiati i ragazzi.

Non ci sono più i prati, la marana, quel lago che si formava al centro della piazza quando pioveva. La via, che era allora un sentiero di terra battuta tra i campi, sale ora costeggiata da immensi palazzoni. Non c'è più la Ferro Beton, la mitica fabbrica dei *Ragazzi di vita*. Negli anni '70, nell'area del campetto, fu costruita una scuola in cui sarebbe cresciuta una nuova generazione di giovani.

Il Municipio Roma XVI ha rappresentato nell'edificio della scuola Franceschi uno spettacolo sui ragazzi di Pasolini recitato dagli adolescenti che oggi abitano negli stessi luoghi.

Dei sei protagonisti del romanzo solo un ragazzo ha letto il libro per intero, Silvio Parrello.

L'incontro con Pasolini ha cambiato la sua vita. L'imbianchino di allora, che adesso fa il pittore e scrive poesie, in un locale in via Ozanam ha organizzato un centro culturale, “Lo scrittoio”, dove assieme ad un gruppo di amici vigila sulla memoria di Pasolini, l'uomo che loro, adolescenti, conobbero e che aveva saputo dare forma poetica a quel mondo di emarginati.



Via Donna Olimpia oggi (Foto S. Cecchini 2002)



*Silvio
Parrello
nel suo
studio
"Lo scrittoio"
a via
Ozanam*

Intervistato dagli studenti, Silvio Parrello ricorda così quegli anni. Come ha fatto Pasolini ad entrare nel "giro" di Donna Olimpia?

Durante gli anni '50 se qualcuno fosse voluto andare a Donna Olimpia col taxi, sarebbe stato scaricato a Ponte Bianco, in quanto i quartieri erano visti come sette. Anche noi andavamo in giro a gruppi, visto che c'era gran competizione tra noi e i ragazzi che abitavano dalla parte di Monteverde verso via Vidaschi, con i quali, a volte, facevamo a sassaiole. Quindi entrare nel quartiere non era poi così facile.

Quando Pasolini arrivò a Roma nel 1950 con la madre, la sua prima abitazione era nei pressi della sinagoga ebraica; cominciò a frequentare Monteverde grazie ad Alvaro Muratori detto Er Traballa, più volte citato in "Ragazzi di vita". Muratori aveva una banda, detta la banda der Traballa, insieme al Ricetto con il quale, nella notte di Pasqua di uno di quegli anni, rubarono in chiesa 12 abbacchi...

Nel 1954 Pasolini va ad abitare a via Fonteiana e comincia a frequentare il campetto di calcio che stava dove ora c'è la scuola media "Fabrizio De Andrè"; avere il pallone a quell'epoca voleva dire avere un po' di soldi, e Pasolini, a chi lo portava, regalava 500 lire.

Le sue passioni erano il calcio e la boxe: infatti molte volte faceva a botte con alcuni ragazzi.

Quando era con voi parlava delle sue opere e dei suoi libri?

Delle sue opere ne parlava solamente con i grandi: infatti frequentava anche gente più grande di lui che lo influenzò nell'iscrizione al Partito Comunista Italiano che aveva la sede in Piazza Donna Olimpia 5.

All'uscita del libro "Ragazzi di vita" come hanno reagito i ragazzi?

Quando viene pubblicato "Ragazzi di vita", la massa non è interessata anche se i più grandi inizialmente si risentirono; il tutto però fu un fuoco di paglia, in quanto in breve tempo tornò tutto alla normalità.

Il romanzo, che rispecchia pienamente i problemi del quartiere a quel tempo, ha come protagonisti noi ragazzi di Donna Olimpia, Alvaro, Riccetto, Pecetto (io), Zambua...

Che problemi ha avuto Pasolini col Partito Comunista Italiano?

Il Partito Comunista Italiano si risentì nei confronti di Pasolini, in quanto lui fu il primo a giudicare Stalin e la sua politica. Il suo pensiero era contro le forme di potere dittatoriali, di qualunque fazione. In seguito a quest'episodio, ritirò la sua iscrizione: un po' per volere suo e un po' per obbligo.

Qual è stata la vostra reazione al suo allontanamento dal quartiere?

Quando si trasferisce in via Giacinto Carini comincia a frequentare altre persone, anche se rimane attaccato ai suoi amici e alla zona di Donna Olimpia. Ogni tanto tornava a trovarci con la sua FIAT 600 che gli aveva regalato Fellini, dove nei tasconi interni metteva sempre qualche moneta spiccia; quando parcheggiava, lasciava gli sportelli aperti perché noi ragazzi potessimo andare a prenderle.

Qual è stata la vostra reazione alla sua morte?

La notizia ci è giunta dai giornali e ci ha lasciato a tutti sconvolti.

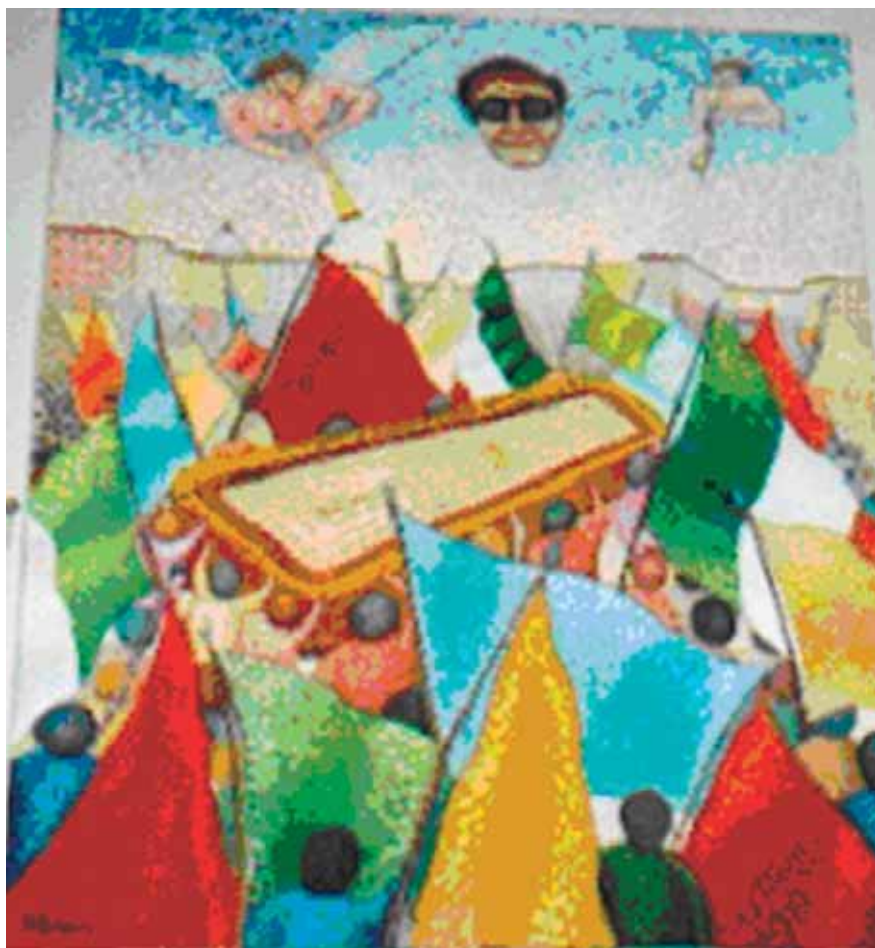
Di quella sera si sa che Pasolini cenò con Ninetto Davoli a S.

Lorenzo, poi andò alla stazione per prendere il treno, e rimorchiò due-tre ragazzi, tra cui il Pelosi, con cui andò a mangiare al “Biondo Tevere”. Finita la cena, si dice che ci fu un approccio in macchina tra Pasolini e il Pelosi. Il Pelosi si ribellò, i due litigarono e Pasolini cadde a terra: il ragazzo salì in fretta in macchina e lo investì. Poi prese la via del Mare a 160 km/h e fu fermato dai carabinieri, ai quali raccontò tutto, ma chiese subito di cercare un anello, un accendino e le sigarette in macchina.

L’anello però fu trovato vicino al corpo di Pasolini, e quando chiesero al Pelosi l’incisione che c’era all’interno rispose in modo sbagliato. Su questo ho una mia teoria: secondo me la colluttazione tra i due iniziò dentro la macchina, altri intervennero e cercarono di stanare Pasolini, il quale oppose resistenza. Per quanto riguarda l’anello, andai a chiedere al “Biondo Tevere” se Pasolini quella sera avesse avuto un anello ma mi dissero sicuramente di no. Certo io non faccio il detective di mestiere, ma se hanno lasciato così è perché non gli andò di indagare...



I “grattacieli” di via Donna Olimpia (Foto S. Cecchini 2002)



Silvio Parrello "il funerale di Pasolini" (originale a colori)

Le poesie di Parrello⁹ raccontano quegli anni indimenticabili; sono poesie appassionate che l'autore recita con un tono da cantastorie siciliano e la tragedia di Pasolini si materializza in quel luogo e attraverso quei versi con una sconcertante e drammatica attualità.

⁹ S. Parrello, *Fantasia e realtà. Poesie per Pasolini*, Edizione d'arte A.M., Roma, 2000

Pier Paolo Pasolini e i ragazzi di vita

*Andavamo giù ai piloni
noi ragazzi di vita
con Pier Paolo Pasolini
a farci una nuotata.*

*Passando dai grottini
la ferrovia la scarpata
attraverso i capannoni
e gli orti di insalata.*

*Oggi lì viale Marconi
quel tempo coltivata
nella riva tra i barconi
passavamo la giornata.*

*Si parlava di milioni
di una vita fortunata
con le toppe ai pantaloni
nel pane la frittata.*

*Un mondo di illusioni
di gente emarginata
poveri accattoni
di quella Italia disastrata.*

*Dai lutti e distruzioni
per la guerra sopportata
con le prime costruzioni
che poi l' hanno trasformata.*

Dalla prosa alla poesia: Pasolini e Monteverde Vecchio

Monteverde Vecchio fu il quartiere in cui dal 1956 al 1963 Pasolini visse con la madre, prima a via Fonteiana, poi a via Carini.



Pasolini nella casa di via Carini, settembre 1961 (Fondo P.P.Pasolini)

Le immagini della bellezza di Monteverde Vecchio, l'atmosfera solare, quegli squarci luminosi aperti verso il mare sono, nei versi delle sue poesie, una dichiarazione d'amore, la proiezione ora di un provvisorio, benefico stato dell'anima, ora di una desolata, oscura solitudine.



"L'allegria via Carini" (Foto S. Cecchini, 2002)

Verso le Terme di Caracalla

...

*Solo fino all'osso, anch'io ho dei sogni
che mi tengono ancorato al mondo,
su cui passo quasi fossi solo occhio...
Io sogno, la mia casa, sul Gianicolo,
verso Villa Pamphili, verde fino al mare:
un attico, pieno del sole antico
e sempre crudelmente nuovo di Roma;
costruirei sulla terrazza, una vetrata,
con tende scure, di impalpabile tela:
ci metterei, in un angolo, un tavolo
fatto fare apposta, leggero, con mille
cassetti, uno per ogni manoscritto,
per non trasgredire alle fameliche
gerarchie della mia ispirazione...
Ah, un po' d'ordine, un po' di dolcezza,
nel mio lavoro, nella mia vita...
Intorno metterei sedie e poltrone,
con un tavolinetto antico, e alcuni
antichi quadri, di crudeli manieristi,
con le cornici d'oro, contro
gli astratti sostegni delle vetrate...
Nella camera da letto (un semplice
lettuccio, con coperte infiorate
tessute da donne calabresi o sarde)
appenderei la mia collezione
di quadri che amo ancora: accanto
al mio Zigaina, vorrei un bel Morandi,
un Mafai, del quaranta, un De Pisis,
un piccolo Rosai, un gran Guttuso...*

Così, di notte, appare Monteverde a Pasolini che percorre la strada che da Testaccio conduce a via Carini.

Le ceneri di Gramsci

...il nero

*fondale, oltre il fiume, che Monteverde
ammassa o sfuma invisibile sul cielo.*

*Diademi di lumi che si perdono,
smaglianti, e freddi di tristezza
quasi marina... Manca poco alla cena;*

...

Ma a poca distanza, minacciosi, avanzano i cantieri, le scavatrici, i martelli, gli sterri...

Il pianto della scavatrice

...

*E ora rincaso, ricco di quegli anni
così nuovi che non avrei mai pensato
di saperli vecchi in un'anima*

*a essi lontana, come a ogni passato.
Salgo i viali del Gianicolo, fermo
da un bivio liberty, a un largo alberato,*

*a un troncone di mura - ormai al termine
della città sull'ondulata pianura
che si apre sul mare. E mi rigermina*

*nell'anima - inerte e scura
come la notte abbandonata al profumo -
una semenza ormai troppo matura*

*per dare ancora frutto, nel cumulo
di una vita tornata stanca e acerba...
Ecco Villa Pamphili, e nel lume*

*che tranquillo riverbera
sui nuovi muri, la via dove abito.
Presso la mia casa, su un'erba*

*ridotta a un'oscura bava,
una traccia sulle voragini scavate
di fresco, nel tufo - caduta ogni rabbia*

*di distruzione - rampa contro radi palazzi
e pezzi di cielo, inanimata,
una scavatrice...*

*Che pena m' invade, davanti a questi attrezzi
supini, sparsi qua e là nel fango,
davanti a questo canovaccio rosso*

*che pende a un cavalletto, nell'angolo
dove la notte sembra più triste?
Perché, a questa spenta tinta di sangue,*

*la mia coscienza così ciecamente resiste,
si nasconde, quasi per un ossesso
rimorso che tutta, nel fondo, la contrista?*

*Perché dentro in me è lo stesso senso
di giornate per sempre inadempite
che è nel morto firmamento*

in cui sbianca questa scavatrice?

*Mi spoglio in una delle mille stanze
dove a via Fonteiiana si dorme.
Su tutto puoi scavare, tempo: speranze*

*passioni. Ma non su queste forme
pure della vita...*

La scavatrice è il simbolo di un nuovo mondo che spietatamente avanza, distrugge quei paesaggi del sentimento e dell'affetto, annulla l'identità più vera delle periferie e delle borgate dove vivono i sottoproletari romani.

Nel 1956 la Presidenza del Consiglio dei Ministri segnala al Procuratore della Repubblica di Milano il romanzo *Ragazzi di vita*, per "contenuto pornografico". E' una delle tante denunce e dei tanti procedimenti giudiziari che colpirono Pasolini. La poesia *Récit* testimonia il drammatico momento in cui l'amico Attilio Bertolucci, in una piazzetta di Monteverde, porta a Pasolini la notizia dell'incriminazione...

Récit

*Com'era nuovo nel sole Monteverde Vecchio!
Con la mano, ferito, mi facevo specchio*

*per guardare intorno viali e strade in salita
vivi di gente nuova nella sua vecchia vita.*

*Giunsi nella piazza, accaldato e tremante,
ché gelo e sole insieme il quartiere accecante*

*sbiancavano con muta ed estasiata noia.
Ricco era il quartiere, ma popolana gioia*

*ne invadeva interrati ed attici con voci
vaghe ma violente, canti lieti e feroci*

*di garzoni, di serve e di operai perduti
su bianche impalcature, tra bianchi rifiuti.*

*Come non sentire, con la vita il cuore
essere diverso e uno, essere gelo e sole?*

*Come non sentire ch'è pura gratitudine
per il mondo anche l'essere umiliati e nudi?*

*Mi aspettava nel sole della vuota piazzetta
l'amico, come incerto...Ah che cieca fretta*

*nei miei passi, che cieca la mia corsa leggera.
Il lume del mattino fu lume della sera:*

*subito me ne avvidi. Era troppo vivo
il marron dei suoi occhi, falsamente giulivo...*

*Mi disse ansioso e mite la notizia.
Mai fu più umana, Attilio, l'umana ingiustizia*

*se prima di ferirmi è passata per te,
e il primo moto di dolore che*

*fece sera del giorno, fu pel tuo dolore.
Intanto nulla era mutato sotto il fresco sole.*

*Anzi, l'indorarsi quieto del mezzogiorno
pareva eternare ogni cosa all'intorno.*

*Rifui solo: seguii con l'occhio l'auto
sparire con lui, nell'aria che ogni smalto*

*aveva perso ed era aria, soltanto aria,
l'aria in cui si vive, ignorati ed amari,*

*ogni giorno, mangiando silenziosi la vita,
sia ripugnante o dolce, lieta o nemica.*

*Com'era estraneo ora, ogni allegro grido,
per chi, ora, andava lungo un diverso lido.*

*Il guizzo di rossore che al sole occhieggiava
da una maglia o uno straccio per la sperduta strada,*

*era sangue colante dal petto ferito
d'un ignaro animale, stanato, inseguito...*

*Ché intanto il più recente giorno del creato
dorava il quartiere dolcemente gelato*

*di un sole mattutino ridestato dal fondo
dei più antichi giorni che dorarono il mondo.*

*Come portando sole la carretta spingeva
l'erbivendolo greve sopra il fango lieve;*

*radendolo il garzone, con un fischio d'amore
s'alzava sui pedali, cantava: Anema e core...*

*Tutto Monteverde tremava di martelli
da assolati cantieri ad assolati sterri.*

*Ma era solo un fervore di gente umiliata:
era solo la pace che una città occupata*

*spande nella sua luce come un tempo pura,
rassegnata a esser vinta, a brulicare oscura.*

*Meridionali voci, risa di vecchia gente
hanno allora un clamore che la storia non sente:*

*dove guizza più vivo uno straccio, uno sguardo
lì più morta al sole la natura riarde.*

*Ed ecco la mia casa, nella luce marina
di via Fonteiana in cuore alla mattina:*

*la mia tana, indifesa, cieca di speranza,
dove bruciare l'ultima remora che mi avanza.*

*Entro e mi rinchiudo, muto e spento come
un impiccato solo col suo corpo e il suo nome.*

*E con quanta dolcezza nella mia stanza cola
l'olio dardeggiante dello svenato sole!*

*Ah, lo so che le cagne, con il loro latrato,
ridestano ignare il Dio dimenticato:*

*sento come sono, ricordo come fui,
visto dallo sguardo improvviso di Lui.*

*Ma anche all'uomo più ingenuo nel petto ferito
il sangue si annera, anche all'uomo più mite*

*nello stupito occhio si annera il dolore.
Più fu un tempo tenero, più s'indurisce il cuore
.....*

*Ecco lì, dietro il lume fragrante del sole,
tra sterri e impalcature, l'oleato fulgore*

*d'una periferia nuda come un inferno,
un fiume di terrazze contro lo sfatto schermo*

*dell'agro nella cui vampa diffusa fiata
tra le gru la Permolio la vampa ranciata;*

*e infossa il divorato vallo la Ferro-Beton
tra frane di tuguri, qualche marcio frutteto,*

*e file di cantieri già vecchi nel mattino.
Quasi allegri, è vero, con il loro destino*

*per vie calde d'asfalto, contro baracche e prati,
garzoni, operai, serve, disoccupati*

*brulicano al più recente giorno del creato
che dora il quartiere dolcemente gelato*

*di un sole mattutino ridestato dal fondo
dei più antichi giorni che dorarono il mondo...*

*E, però, lo so bene!, se smaniano angosciosi
i latrati in quel sole, tra i rioni festosi,*

*e minacciano morte, sordidamente ossessi
contro chi tradisce perché è diverso, essi,*

*nell'aria troppo dolce, nell'umana innocenza
non sono che i messi della mia coscienza.*

Ed ecco, lì vicino, sulle mura di Villa Sciarra, in aprile riesplode la fioritura dei glicini che invadono pian piano tutto il quartiere: spiccano come triste presagio di morte e di rinascita quei chicchi viola, funerei, misteriosi e seducenti.

Il glicine

*Eccolo, ero morto?, sui
bastioni del Vascello - irreali
come quest'aria che non conosco da piccolo,
o questa lingua di italici
pagani o servi di chierici - i bui
festoni dei glicini. Il quartiere ricco
n'è pieno, dappertutto. Spiccano
viola nel viola delle nuvole e dei viali.
Assurdo miracolo, per un'anima
per cui contano, gli anni,
che sono stati per lei ogni volta immortali.
Questi che ora nascono, sono
i glicini morti, non i loro figli barbarici
- dico barbarici se cupamente nuovo
è il loro essere, muto il loro monito...*

*Ma lo ripeto: non sono vergini
alla vita, sono dei calchi funerei,
che imitano la barbarie del dire
senza ancora possedere
parola, puro viola sopra il verde...
Io ero morto e intanto era aprile,
e il glicine era qui, a rifiorire.
Com'è dolce questa tinta del cadavere
che copre i muraglioni di Villa Sciarra,
predestinato, prefigurato, alla
fine del tempo che si fa sempre più avido...
Maledetti i miei sensi,
che sono, e sono stati, così abili,
ma non mai tanto perché, solo se recenti,
le antiche fioriture non li tentino!*

*Maledico i sensi di quei vivi,
per cui, un giorno, nei secoli tornerà aprile:
coi glicini, con quei chicchi lilla,
trepidi in carnali file,
senza quasi colore, quasi, direi, lividi...
E tanto dolci, contro i loro muri d'argilla
o travertino, misteriosi come camomilla,
tanto amici per i cuori che nascono con loro.
Maledico quei cuori, che tanto amo,
perché ancora non sanno, non solo
la vita, ma neanche la nascita!
Ah, la vita solo vera, è ancora
quella che sarà: vergine lascia
solo ai nascituri, il glicine, il suo fascino!*

...

Il glicine che copriva le mura di Villa Sciarra oggi non c'è più, è stato tagliato.

Quella “infinita fame d’amore...”

La madre

Il complesso legame dello scrittore con i genitori affonda le sue radici nei primi anni di vita. Il padre Carlo Alberto, autoritario e temuto, la madre Susanna Colussi, *“piccolina, come una scolara, diligente, impaurita... triste per lo stillicidio delle piccole cose...”*¹⁰ I difficili rapporti fra i genitori rendevano dolorosa la vita in casa. Pier Paolo, profondo e sensibile, soffre, vive sempre più in simbiosi con la madre. E’ lei ad iniziarlo ancora bambino alla scrittura poetica e ad una visione idealistica ed idealizzata della vita. *“Era come Socrate per me... Io ho assorbito tutto in maniera quasi patologica. Lo stato d’animo di allora, come quello di tutta la vita, fu di un disperato amore”*. Si accentua così il dissidio con il padre *“violento, possessivo, tirannico... Tutta la mia vita è stata influenzata dalle scenate che mio padre faceva a mia madre. Quelle scenate hanno fatto nascere in me il desiderio di morire”*.¹¹



Pasolini con la madre (Fondo PP. Pasolini)

¹⁰ E. Siciliano, *Vita di P.P. Pasolini*, Rizzoli, Milano 1978, pp. 40,42.

¹¹ *Ibid.*, p. 45.

I numerosi scritti che Pasolini dedicò alla madre testimoniano, con rara ed estrema consapevolezza, il profondo e mai risolto complesso edipico.

Supplica a mia madre

*E' difficile dire con parole di figlio
ciò a cui nel cuore ben poco assomiglio*

*Tu sei la sola al mondo che sa, del mio cuore,
ciò che è stato sempre, prima d'ogni altro amore.*

*Per questo devo dirti ciò ch'è orrendo conoscere:
è dentro la tua grazia che nasce la mia angoscia.*

*Sei insostituibile. Per questa è dannata
alla solitudine la vita che mi hai data.*

*E non voglio essere solo. Ho un'infinita fame
d'amore, dell'amore di corpi senza anima.*

*Perché l'anima è in te, sei tu, ma tu
sei mia madre e il tuo amore è la mia schiavitù:*

*ho passato l'infanzia schiavo di questo senso
alto, irrimediabile, di un impegno immenso.*

*Era l'unico modo per sentire la vita,
l'unica tinta, l'unica forma: ora è finita.*

*Sopravviviamo: ed è la confusione
di una vita rinata fuori dalla ragione.*

*Ti supplico, ah, ti supplico: non voler morire.
Sono qui, solo, con te, in un futuro aprile...*

Il fratello

In seguito all'armistizio con le forze alleate, nel periodo compreso tra l'8 settembre del '43 e il 25 aprile del '45, si organizzò, soprattutto nel nord Italia, la Resistenza all'occupazione tedesca e ai loro alleati fascisti. Vi parteciparono donne e uomini di diversi orientamenti politici uniti dal comune intento di liberare l'Italia per dar vita a nuove istituzioni democratiche.

Nell'Italia nord-orientale le dinamiche politiche e le vicende del movimento partigiano ebbero caratteri diversi dal resto dell'Italia del nord. In Venezia Giulia la resistenza jugoslava, controllata e diretta dai comunisti, mirava ad annettere la regione di Trieste. Tra i partigiani italiani solo i comunisti accettavano questa rivendicazione jugoslava. Gli altri la rifiutavano categoricamente. Conseguenza drammatica di questo contrasto fu l'eccidio di Porzus.

Dopo l'8 settembre del '43 Pasolini, renitente alla leva, è costretto a nascondersi per sfuggire ai nazisti e ai fascisti. Non intraprende tuttavia un'azione armata nella guerra di liberazione, limitandosi ad aderire emotivamente, nell' "umile ebbrezza del contemplare,/ partecipe, sviscerato- e inattivo".¹² Un forte impegno intellettuale caratterizza invece questi anni dello scrittore. L'adesione alla guerra partigiana si manifesta e si esprime in tanti scritti: la Resistenza "fu stile tutta luce, memorabile coscienza/ di sole." ... "speranza di giustizia" fino al sacrificio.¹³

Poi la delusione: "fu soltanto un sogno/ingiustificato, inoggettivo, fonte/ ora di solitarie, vergognose lacrime".¹⁴

Il fratello Guido sceglie di partire. Susanna accoglie la decisione del figlio con coraggio: sa che in quella scelta c'è una volontà che non si piegherebbe davanti a nessun ostacolo.

"Mio fratello – di tre anni più giovane ... – parti per la montagna a fare il partigiano armato; lo accompagnai alla stazione (aveva la pistola nascosta in un libro). Partiva come comunista; poi, per mio consiglio (essere vissuto tre anni di più in periodo fascista doveva pur aver contato qualcosa) era passato al Partito d'Azione e alla divisione

¹² P.P. Pasolini, *Un'educazione sentimentale*, in *La religione del mio tempo*, Garzanti, 1961, p.52.

¹³ *Ibid.*, *La resistenza*, p.54.

¹⁴ *Ibid.*, *Lacrime*, p.57.

Osoppo; dei comunisti legati ai reparti di Tito, che in quel momento intendevano annetterci parte del Friuli, l'avrebbero ucciso."¹⁵

Guido Pasolini fu ucciso da altri partigiani, quelli della brigata Garibaldi, nell'eccidio di Malga Porzus. Era il 7 febbraio 1945. In una lunga lettera indirizzata al fratello, il 27 novembre del '44, Guido descrive gli eventi che avrebbero portato alla tragedia. E' un atto d'accusa nei confronti di quei partigiani garibaldini e filo-titini che avrebbero organizzato, tre mesi dopo, l'imboscata di Malga Porzus. Guido chiede aiuto al fratello

*"la nostra parola d'ordine per ora è di rispondere a una sleale propaganda anti-italiana con una propaganda più convincente. Abbiamo fondato un nuovo giornale: Quelli del Tricolore, dovresti scrivere qualche articolo che fa il caso nostro, qualche poesia in italiano o in friulano, qualche canzone su arie note..."*¹⁶

La lettera fu consegnata a Pier Paolo tre mesi dopo, nei giorni in cui Guido veniva ucciso. La notizia della sua morte fu resa ufficiale solo nel maggio del '45 *"a causa delle reticenze di chi aveva paura e delle intimidazioni da parte comunista nei confronti di chi poteva parlare"*.¹⁷

Nella lettera Guido descrive la situazione militare e racconta come le brigate slovene e garibaldine, in diverse occasioni, avessero lasciato scoperti quelli della Osoppo di fronte ai tedeschi.

La situazione si aggravò quando giunse per radio la notizia che *"gli inglesi nelle terre liberate stanno disarmando le formazioni partigiane"*. *"A noi della Osoppo la notizia non fa né caldo né freddo: una volta che l'Italia è liberata..."* Ma il commissario garibaldino Vanni fece subito un discorso nella piazza di Nimis: *"Io vi assicuro che né Russi (la parola è detta di sfuggita), né Americani, né Inglesi (qui la voce tuona) disarmeranno la divisione Garibaldi-Osoppo"*. Negli stessi giorni giunge una missione slovena inviata da Tito: *si propone l'assorbimento della nostra divisione da parte dell'armata slovena...* "La lettera si conclude con un ultimo allarme:

"i commissari garibaldini (la notizia mi giunge da fonte non controllata) hanno intenzione di costruire la Repubblica (armata) sovietica del Friuli: pedina di lancio per la bolscevizzazione dell'Italia".¹⁸

¹⁵ P.P. Pasolini, *Al lettore nuovo*, in *Poesie*, Garzanti, Milano, 1999, p.9.

¹⁶ C. Medail, Naldini: *L'ultima accusa di Guido Pasolini*, in "Corriere della Sera", 20 agosto 1997.

¹⁷ C. Medail, cit.

¹⁸ C. Medail, cit.



Il fratello Guido a Casarsa

A distanza di molti anni Pasolini, al figlio del poeta Attilio Bertolucci, Bernardo, allora adolescente, che vuole sapere dal poeta e dai suoi compagni, ciò che era avvenuto, le loro avventure, il loro impegno negli anni della guerra e della ricostruzione, dedica questi versi, in cui il fratello Guido viene visto come modello assoluto di sacrificio in nome della passione, di impegno nella lotta per la libertà e di entusiasmo per la vita.

A un ragazzo

*Così nuovo alla luce di questi mesi nuovi
che tornano su Roma, e che a noi altrove*

*ancorati a una luce di altri tempi,
sembrano portati da inutili venti,*

*tu, con fresco pudore, e ingenuamente senza
pietà, scopri per te, per noi, la tua presenza.*

*Col sorriso confuso di chi la timidezza
e l'acerbità sopporta con allegrezza,*

*vieni tra gli amici adulti e fieramente
umile, ardentemente muto, siediti attento*

*alle nostre ironie, alle nostre passioni.
Ad imitarci, e a esserci lontano, ti disponi,*

*vergognandoti quasi del tuo cuore festoso...
Ti piace, questo mondo! Non forse perché è nuovo,*

*ma perché esiste: per te, perché tu sia
nuovo testimone, dolce-contento al quia...*

.....

*Tu vuoi SAPERE, da noi: anche se non chiedi
o chiedi tacendo, già appartato e in piedi,*

*o tenti qualche domanda, gli occhi vergognosi,
ben sentendo in cuore ch'è vano ciò che osi,*

*se di noi vuoi sapere ciò che noi ai tuoi occhi
ormai siamo, vuoi che le perdute notti*

*del nostro tempo siano come la tua fantasia
pretende, che eroica, com'è eroica essa, sia*

*la parte di vita che noi abbiamo spesa
disperati ragazzi in una patria offesa.*

.....

*Vuoi sapere che cosa abbiamo ricavato
da quell'avventura, in che cosa è mutato*

*lo spirito di questa povera nazione
dove provi tra noi la tua prima passione;*

*sperando che ogni atto che ti preesiste, Chiesa
e Stato, Ricchezza e Povertà, intesa*

*trovino nel tuo dolce desiderio di vita.
Vuoi sapere l'origine della tua pudica*

*voglia di sapere, s'essa ha già dato prova
di tanta vita in noi, e adesso cova*

*già nuova vita in te, nei tuoi coetanei.
Vuoi sapere cos'è l'oscura libertà,*

*da noi scoperta e da te trovata,
grazia anch'essa, nella terra rinata.*

*Vuoi SAPERE. Non hai domanda su un oggetto
su cui non c'è risposta: che trema solo in petto.*

*La risposta, se c'è, è nella pura
aria del crepuscolo, accesa sulle mura*

*del Vascello, lungo le palazzine
assiegate nel cuore del sole che declina.*

*Le sere disperate per il troppo tepore
che nei freddi autunni, dimenticato muore*

*o, dimenticato, in nuove primavere
torna improvviso - le disperate sere*

*in cui, tu, felice pei tuoi abiti freschi,
o il fresco appuntamento con giovani modesti*

*come te, e felici, esci svelto di casa,
mentre nel rione suona la sera invasa*

*dall'ultimo sole- penso a quel serio, candido
ragazzo, il cui silenzio è nella tua domanda.*

*Certo soltanto lui ti potrebbe rispondere,
se fu in lui, come in te, pura speranza il mondo.*

*Era un mattino in cui sognava ignara
nei rosi orizzonti una luce di mare:*

*ogni filo d'erba come cresciuto a stento
era un filo di quello splendore opaco e immenso.*

*Venivamo in silenzio per il nascosto argine
lungo la ferrovia, leggeri e ancora caldi*

*del nostro ultimo sonno in comune nel nudo
granaio tra i campi ch'era il nostro rifugio.*

*In fondo Casarsa biancheggiava esanime
nel terrore dell'ultimo proclama di Graziani;*

*e, colpita dal sole contro l'ombra dei monti,
la stazione era vuota: oltre i radi tronchi*

*dei gelsi e gli sterpi, solo sopra l'erba
del binario, attendeva il treno di Spilimbergo.*

*L'ho visto allontanarsi con la sua valigetta,
dove dentro un libro di Montale era stretta*

*tra pochi panni, la sua rivoltella,
nel bianco colore dell'aria e della terra.*

*Le spalle un po' strette dentro la giacchetta
ch'era stata mia, la nuca giovinetta...*

*Ritornai indietro per la strada ardente
sull'erba del marzo nel sole innocente;*

*la roggia tra il fango verde d'ortiche
taceva a una pace di primavere antiche,*

*e i rinati radicchi da cui vaporava,
un odore spento e acuto di rugiada,*

*coprivano il dorso della vecchia scarpata
grande come la terra nell'aria riscaldata.*

*Poi svoltava il sentiero in cuore alla campagna:
liberi nell'umile ordine, folli nella cristiana*

*pace del lavoro, nel parlante amore muti,
tacevano gelseti, macchie d'alni e sambuchi,*

*vigne e casolari azzurri di solfato,
nel vecchio mezzogiorno del vivido creato.*

*Chiedendo di sapere tu ci vuoi indietro,
legati a quel dolore che ancora oscura il petto.*

*Ci togli questa luce che a te splende intera,
ch'è della nuova gioventù ogni nuova sera...*

*Noi invecchiati ora nient'altro diamo
che doloroso amore alla tua lieta fame.*

*Anche la tua stessa pietà, che cosa dice
se non che la vita solo in te è felice?*

*Perché, per fortuna, quel nostro passato,
vero, ma come un sogno, è nel tuo cuore grato.*

*In realtà non esiste, ne sei libero e cerchi
di esso solo quanto può adesso valerti...*

*Nella tua nuova vita non è esistito mai
fascismo e antifascismo: nulla di ciò che sai*

*perché vuoi sapere: esiste solamente
in te come un crudele dolce fiore il presente.*

*Che tutto sia davvero rinato-e finito
sia tutto- è scritto nel tuo sorriso amico.*

*E' vizio il ricordare, anche se è dovere;
a quei morti mattini, a quelle morte sere*

*di dodici anni or sono, non sai se più rancore
o nostalgia, leghi il nostro cuore...*

*L'ombra che ci invecchia fosse astratta coscienza
voce che contraddice la vitale presenza!*

*Fosse, com'è in te, la spietata gioia
di sapere, non l'amarezza di sapere ch'è in noi!*

*Ciò che potevamo risponderti è perduto.
Può parlarti - se tu, ragazzo, sai il muto*

*suo nuovo linguaggio di ragazzo - soltanto
chi è rimasto laggiù, nella luce del pianto...*

*Era ormai quasi estate, e i più bei colori
ardevano nel mite, friulano sole.*

*Il grano già alto era una bandiera
stesa sulla terra, e il vento la muoveva*

*fra le tenere luci, riapparso a ricolmare
di festa antica l'aria tra i monti e il mare.*

*Tutti erano pieni di disperata gioia:
sulla tiepida polvere delle vie ballatoi*

*e balconi tremavano di fazzoletti rossi
e stracci tricolori; pei sentieri, pei fossi*

*bande di ragazzi andavano felici
da un paese all'altro, nel nuovo mondo usciti.*

*Mio fratello non c'era, e io non potevo
urlare di dolore, era troppo breve*

*la strada verso il granaio perso nei campi, dove
per un anno l'ingenua, eternamente giovane,*

*povera nostra mamma aveva atteso, e ora
era lì che attendeva, sotto il tiepido sole...*

*Ma ha ragione la vita che è in te: la morte,
ch'è nel tuo coetaneo e in noi, ha torto.*

*Noi dovremmo chieder, come fai tu, dovremmo
voler sapere col tuo cuore che si ingemma.*

*Ma l'ombra che è ormai dentro di noi guadagna
sempre più tempo, allenta ogni legame*

*con la vita che, ancora, un'amara forza
a vivere e capire invano ci conforta...*

*Ah, ciò che tu vuoi sapere, giovinetto,
finirà non chiesto, si perderà non detto.*

“La luce è sempre uguale ad altra luce”

L'ombra del dolore e della morte caratterizza fortemente tutta l'opera di Pasolini. Per questo colpisce la contrapposta, ossessiva metafora della luce.

Ecco la luce di Monteverde Vecchio “nuovo nel sole”; il sole che inonda la povera stanza del poeta e gli “brucia il cuore”, la casa sognata sul Gianicolo “un attico pieno di sole antico”; “i cortiletti invasi dal sole” tra via Ozanam e via Fabiola dove giocavano *i ragazzi di vita*; il “solicello ardente” che abbraccia i due ragazzi innamorati.

La luce della Resistenza: “pura luce”, “sole”; “luce di speranza di giustizia” per cui gli adolescenti tra le macerie si allontanavano verso “la luce” delle montagne; “il sole innocente illumina la strada ardente” percorsa dai due fratelli per raggiungere “la solitaria stazione...colpita dal sole”, la stazione da cui Guido partì.

“Il buio giardino straniero”, il Cimitero degli Inglesi, è “abbagliato” da “cieche schiarite” e gli ossimori evidenziano ancor più la sofferenza del poeta. Da quel luogo Gramsci continua ad indicare “l'ideale che illumina” in una storia “crudelmente nuova” con i suoi aspetti “quietamente corrotti”.

Inesauribile è “la luce di bene” con cui la madre inonda e “redime” il figlio: Susanna che se ne sta nell' “ombra come una bambina”.

Gli amici poeti di Monteverde

Attilio Bertolucci

*“Roma è sempre stata, dall’Unità in poi..., una città di forte immigrazione intellettuale. Il fenomeno, tuttavia, nel secondo dopoguerra, si accentua... Si verifica, in questo modo, una situazione paradossale, consistente nel fatto che buona parte dell’ armata degli scrittori italiani risiede a Roma, mentre le case editrici che li stampano sono al Nord... Se ne conferma l’immagine di Roma come di una città dove è più facile fantasticare e pensare, mentre al Nord si lavora... inoltre, nell’emigrazione degli scrittori a Roma, c’è da operare un’altra distinzione fondamentale: quella tra gli scrittori che... restano con il loro mondo fantastico totalmente fissati alla loro situazione di origine; e quelli che invece cercano di inglobare la realtà umana nei loro disegni narrativi e poetici”.*¹⁹

Degli intellettuali e artisti che in quegli anni arrivarono a Roma, alcuni scelsero Monteverde come loro residenza. Tra questi Attilio Bertolucci e Giorgio Caproni.

Il primo incontro tra Pier Paolo Pasolini e Attilio Bertolucci avvenne nel 1951

*“... un giorno Giorgio Bassani mi portò al quinto piano della casa di Via del Tritone dove allora provvisoriamente abitavo un giovane dai tratti somatici incisi, l’asciutto corpo di sportivo coperto da un maglione di lana ruvida, di tipo vagamente finlandese, con figure di cervi e di renne. Il giovane senza quasi parlare mi passò un ritaglio di giornale sul quale era stampata una sua recensione al mio libro, molto generosa... Quando gli dissi che nel ’42 avevo letto Poesie a Casarsa, ... parve meravigliarsi moltissimo, non dico compiacersi. Da allora fra noi nacque una grande amicizia fatta di poche parole (forse per colpa di entrambi, più capaci di dialoghi, anche approfonditi, ma a distanza, che di conversazioni fitte) e di grande – credo di poterlo dire – comprensione reciproca”.*²⁰

¹⁹ A. Asor Rosa, A. Cecchetti, *La grande immigrazione intellettuale*, in *Letteratura italiana, Storia e geografia, III, L’età contemporanea*, Einaudi, Torino, 1989, pp. 641-42.

²⁰ I testi dei ricordi e delle interviste a Bertolucci sono tratti dal sito <http://www.mondadori.com/libri/cover/bertolucci/vita>.

Nel dicembre dello stesso anno la famiglia Bertolucci si trasferisce al n.15 di viale di Villa Pamphili e, nell'anno successivo, al n.45 di via Giacinto Carini. Nel 1954 Bertolucci, diventato consulente dell'editore Livio Garzanti, gli presenta Pasolini.

“Si era, mi pare di ricordare, nella primavera del '54. Livio Garzanti mi telefona... per incontrarmi al suo albergo... Scendo, tenendo stretto sotto il braccio perché non mi scivoli nella calca del filobus che mi porta a Largo Chigi, il sottile quaderno verde di “Paragone” su cui era uscito qualche giorno prima il racconto, il primo in romanesco di Pier Paolo, dei “ragazzi a fiume”, con l'episodio che diverrà famoso, della salvazione di una rondine. [...] lasciai “Paragone” a Garzanti pregandolo di leggere, appena gli fosse possibile, quel racconto, assicurandolo che quella non sarebbe stata una lettura solita, ovvia. Non avremmo dovuto più vederci, quel giorno; e invece Garzanti si fece vivo nell'immediato pomeriggio [...]. Aveva letto quelle pagine, voleva vedere subito, diciamo appena possibile, il loro autore. Riuscii a convocare Pier Paolo prima della consueta partita di calcio nel campo di Monteverde in quegli anni ancora non tutta fabbricata, di primavera presto visitata ancora da greggi di pecore abruzzesi, come ai tempi di Stendhal e di D'Annunzio...”

Nel giugno del 1959 Pasolini si trasferisce nello stesso condominio di Via Carini in cui risiedono i Bertolucci; vi resterà fino al 1963. Il rapporto di Attilio Bertolucci con la città e il quartiere appare diverso: a Roma è venuto, si direbbe, per sottrarsi all'abbraccio troppo caldo e materno della “piccola patria” Parma: la grande città forse non gli piace, ma dice *“...volevo sradicarmi perché pare che le piante sradicate poi diano frutti migliori...”*

“Non volevo diventare il grande poeta di Parma. Poi era sicuro che a Roma mi sarei perso. Essa ha questo vantaggio: è una città dove non esistono autorità. Contrariamente a Milano, dove c'è l'industria che conta, o le banche, a Roma cos'è che conta? Niente. E non si conta niente. Questo trovavo che mi lasciava molto libero. Un fatto assai importante per me...”²¹

Bertolucci intreccia con Pasolini un dialogo poetico sul tema caro ad entrambi della campagna contrapposta alla città popolosa e al capitalismo industriale.

²¹ D. Fasoli, *Intervista a A. Bertolucci*, in “Linea d'ombra”, gennaio 1995.



Bertolucci e Pasolini nella casa di Via Carini (Foto privata, famiglia Bertolucci)

A Pasolini (in risposta)

*Sopravvivenza, la nostra terra? Ma durano a lungo
questi crepuscoli, come d'estate che mai, mai*

*viene l'ora della lampada accesa, di quelle
falene irragionevoli, che vi sbattono contro,*

*attratte e respinte dal chiarore che è vita
(eppure vita era anche il giorno che muore).*

*Soltanto ci sia dato, in un tempo incerto
di trapasso, ricordare, ricordare per noi*

*e per tutti, la pazienza degli anni
che i lampi dell'amore ferirono- e si spensero*

Bertolucci esprime il complesso sentimento che lo lega a questa città che per lui, come per altri poeti, è anche esilio...

Piccola ode a Roma

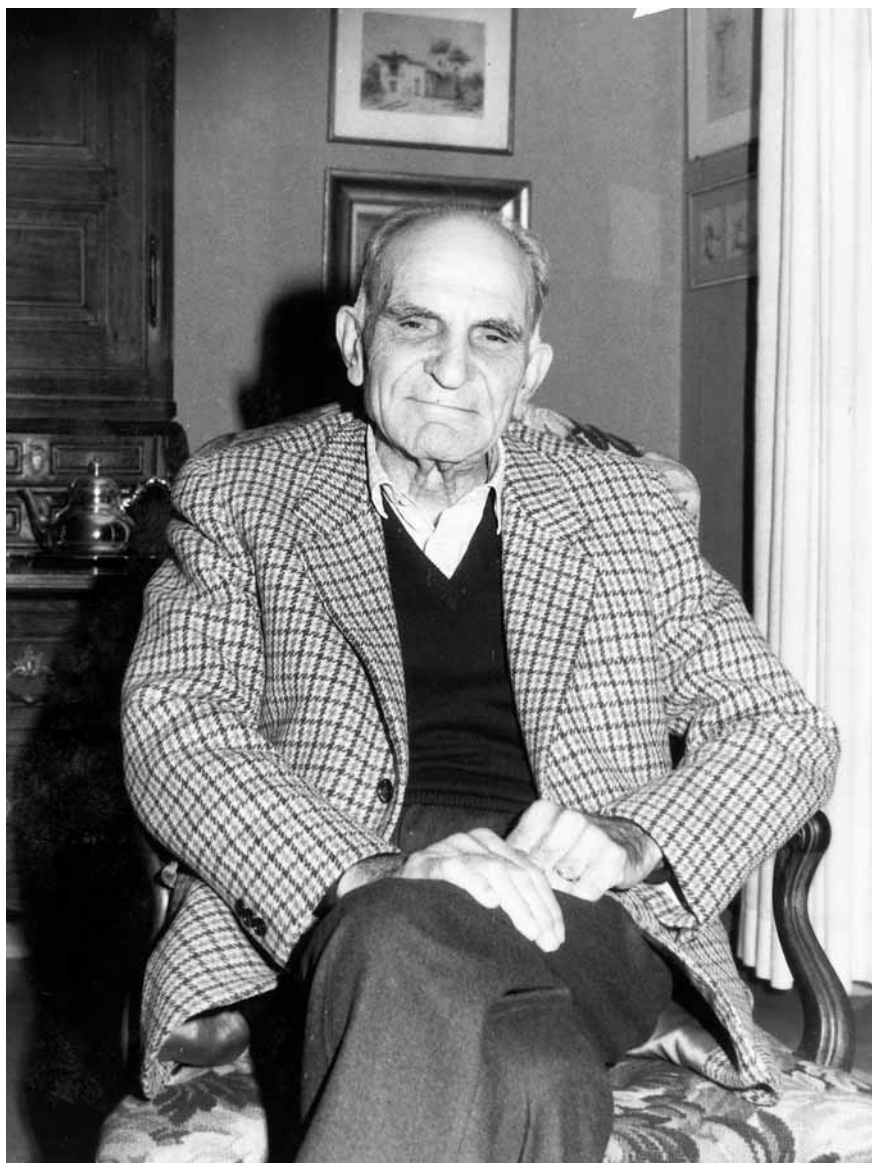
...

*Io penso a coloro che vissero in questa plaga meridionale
scaldando ai tuoi inverni le ossa legate da geli
senza fine in infanzie intirizzate e vivaci
a Virgilio, a Catullo che allevò un clima già mite
ma educò una razza meno arrendevole della tua,
e perciò soffrì, soffrì, la vita passò presto per lui,
passa presto per me ormai e non mi duole come quando
le gaggie morivano a poco a poco per rifiorire
il nuovo anno, perché qui un anno è come un altro,
una stagione uguale all'altra, una persona all'altra
uguale,
l'amore una ricchezza che offende, un privilegio
indifendibile.*



Bertolucci a Villa Sciarra (Foto privata, famiglia Bertolucci)

Non esiliate, ma prigioniere di diverse prigioni, gli si fanno incontro le figure di Tasso e Gramsci mentre scende dal Gianicolo verso Trastevere.



Bertolucci nel suo studio di via Carini (Foto privata, famiglia Bertolucci)

Discendendo il colle

*A quest'ora al tramonto se a occidente
il cielo nuvoloso si piagava e diveniva celeste
a oriente il campo mietuto e saccheggiato
ardeva di tanti fuochi: era la città di Roma*

*nel tardo autunno e qui il Tasso a occidente
del mio cammino in sant'Onofrio e a oriente Gramsci
in Regina Coeli patirono la bellezza di cieli
similmente piagati un tale ardere di fuochi*

*poi che un altro anno finiva assai
amaramente della loro vita entrambi
da reclusione e castità sorrisi mentre
più giù più giù nell'ombra che infittisce*

*e palpita di corpi abbracciati un commercio
prospera per cui non moriranno i borghi
da queste alture ancora oca e rosa*

*della prima notte e di un lume di luna
tiepido come latte e portatore d'insonnia...*

Non sono molte le liriche che Bertolucci dedica a Monteverde. E' la primavera del '63: prigioniero della sua casa il poeta assapora profumi e suoni primaverili.²²

²² Le poesie di Attilio Bertolucci sono tratte dalla raccolta *Viaggio d'Inverno*, Milano, Garzanti, 1984.

26 marzo

*L'appartamento è al quinto piano e
gli usignoli e i merli dalle piante della clinica-
pini e cipressi neri come antracite e più giù
mandorli ormai sfioventi dei loro piccoli fiori
bianchi e peri appena dalla notte laccati
di rosso e ancora più in basso quasi a statura
d'uomo arbusti diversi in verdi diversi chiari
o aggrondati come per un diverso sentire-
dalle piante della clinica gli usignoli e i merli
trivellano l'aria ricavandone trucioli
di metallo leggero o di legno venato:
è il loro canto e cantano sempre ma sostano anche
allora si sente il motore a scoppio
nella lontananza che rende più azzurra
l'atmosfera aperta in solchi tranquilli in
canali perdentisi ahimè dove io
non posso procedere obbligato a letto
del riposo pomeridiano cominciando la difficile
primavera del 1963 e la sua ostinata volontà
di ripetere la luce delle altre aggiungendovi
un dolore che le è proprio e di cui essa si gloria.*

Giorgio Caproni

Nasce a Livorno il 7 gennaio 1912. Dal marzo del 1922 vive a Genova con la famiglia. Commesso, impiegato, e infine maestro elementare; nel 1938 si trasferisce a Roma e insegna alla scuola elementare Francesco Crispi fino al 1973.

Amico di Pasolini e di Bertolucci, conduce una vita appartata, lontano dai salotti letterari.

Muore il 22 gennaio del 1990. Ai suoi funerali, nella popolare parrocchia di Donna Olimpia a Monteverde, oltre ai familiari parteciparono i suoi amici poeti e scrittori. Nessuna autorità andò a rappresentare il Comune di Roma né lo Stato: un'assenza che non può trovare giustificazioni nella natura schiva del Poeta.

Così Caproni²³ descrive poeticamente la via di Monteverde, non lontana dalla scuola "Francesco Crispi", in cui abitava ed abitò fino alla morte:

Via Pio Foà, I

*La luce sempre più dura,
più impura. La luce che vuota
e cieca, s'è fatta paura
e alluminio, qua
dove nel tronfio rigoglio
bottegaio, la città
sputa in faccia il suo Orgoglio
e la sua Dismisura.*

²³ Le poesie di Giorgio Caproni: *Via Pio Foà, I; Via Pio Foà, II; Stornello; Il Gibbone da Tutte le poesie*, Garzanti, Milano, 1983; *Caro Pier Paolo, Pasolini*, sono tratte da *Res amissa*, Garzanti, Milano, 1991 pp.130-131.



*Giorgio Caproni e P.P. Pasolini in una foto tra il '71 e il '72
(Foto privata, famiglia Caproni)*

Via Pio Foà, II

Una giornata di vento.

Di vento genovesardo.

*Via Pio Foà: il mio sguardo
di fulminato spavento.*

Quel vento “genovesardo” rimanda ad uno dei grandi nuclei tematici della poesia di Caproni, Genova, la città amata dove non è nato.

Stornello

Mia Genova difesa e proprietaria.

Ardesia mia. Arenaria.

Le case così salde nei colori

a fresco in piena aria,

è dalle case tue che invano impara,

sospese nella brezza

salina, una fermezza

la mia vita precaria.

Genova mia di sasso. Iride. Aria.

Ben diversi i sentimenti che prova verso la città eterna in cui, anche lui, si sente esiliato.

Il gibbone

No, non è questo il mio

paese. Qua

- fra tanta gente che viene

tanta gente che va-

*io sono lontano e solo
(straniero) come
l'angelo in chiesa dove
non c'è Dio. Come,
allo zoo, il gibbone.*

*Nell'ossa ho un'altra città
che mi strugge, è là.
L'ho perduta. Città
grigia di giorno e, a notte,
tutta una scintillazione
di lumi, un lume
per ogni vivo, come,
qui al cimitero, un lume
per ogni morto. Città
cui nulla, nemmeno la morte
- mai - mi ricondurrà.*

Una forte amicizia lo lega a Pasolini.

Dopo aver rifiutato un pubblico commento sulla morte di Pier Paolo Pasolini così motivò il suo silenzio:

*Caro Pier Paolo
Il bene che ci volevamo
- lo sai - era puro.
E puro è il mio dolore.
Non voglio pubblicizzarlo.
Non voglio, per farmi bello,*

*fregiarmi della tua morte
come di un fiore all'occhiello.*

Pasolini

*Quanto celeste, quanto
bianco, quanto
verdazzurro vedo
nel tuo nome uno e trino.*

Epilogo

La mattina del due novembre 1975 all'Idroscalo di Ostia fu ritrovato il corpo martoriato di Pasolini. Dal processo che seguì emersero zone oscure e retroscena inquietanti ancora irrisolti.

Fu sepolto a Casarsa, accanto ai suoi familiari.

Da Casarsa era fuggito insieme alla madre “come in un romanzo”²⁴ nell'inverno del 1949, processato e disprezzato da gran parte di quella comunità. A Roma, “disoccupato, disperato, di quelli che finiscono suicidi”, con lunga e dolorosa fatica supera la sofferta declassazione.

L'abitazione a Monteverde Vecchio segna il punto di arrivo: era “allegra Via Carini” e “Villa Pamphili verde fino al mare”. Sono anni di scelte letterarie, di incontri, di amicizie. Poi il cinema ed i viaggi. Permarrà fino alla morte la lucida osservazione del mondo contemporaneo. Nell'anima, come sempre, convivono il dramma non risolto, le amare polemiche, la purezza degli ideali, le contraddizioni, la “disperata vitalità”.

Il Friuli è in certo modo rifiutato: brucia l'anima del poeta l'amara disillusione di allora, quella violenta emarginazione.

Nel ricordo tuttavia la sua terra rivive ed il Friuli delle origini diventa il luogo della sua intera esistenza: “il verde dei nostri campi, l'agrezza della nostra aria: finiremo col tornarci?... Là in quei sentimenti così assoluti è forse il momento più alto della nostra vita”.²⁵

Pertanto la scelta letteraria del mondo del Friuli non fu un fatto episodico e giovanile ma precoce individuazione di un rapporto essenziale con un luogo primitivo ed innocente, che condizionerà costantemente le sue idee e le sue opere.

Mondo friulano e mondo romano sfumano l'uno nell'altro: “nelle borgate del sottoproletariato romano permane lo spirito prealpino delle terre pulite, dei boschi cedui”.²⁶

In seguito il lettore sentirà palpitare e fondersi questi mondi nella dolorosa rassegnazione ed innocenza delle bidonvilles di Calcutta familiarmente leggibili dal poeta, divenuto voce corag-

²⁴ P. P. Pasolini, *Poesie*, Garzanti, Milano, 1970, p. 9-10

²⁵ E. Siciliano, *Vita di Pasolini*, Rizzoli, 1978, p.147.

²⁶ P.P. Pasolini, *Poesie*, Garzanti, Milano, 1970, p.11.

giosa non solo degli emarginati sottoproletari ma di tutti i reietti relegati in una vita disumana.

Nell'abitazione di Monteverde Vecchio nascono molti versi di memoria. Alcuni evocano Casarsa ed il suo cimitero, dove c'è Guido, prefigurano la morte del poeta. Emergono sentimenti inquietanti e immagini di un sonno doloroso perché carico di rimprovero; lo accompagna la madre innocente che abbraccia, anche nella morte, il destino senza quiete del figlio.

...Presto

anche noi, dolce superstite, saremo

perduti in fondo a questo fresco

pezzo di terra: ma non sarà una quiete

la nostra, ché si mescola in essa

troppo una vita che non ha avuto meta.

Avremo un silenzio stento e povero

un sonno doloroso, che non reca

dolcezza e pace, ma nostalgia e rimprovero...²⁷

In questo luogo evocato è sepolto Pasolini. Il ritorno a Casarsa ed alle origini fu cupo e pervaso di tragedia, proprio come quella lontana partenza.

Egli stesso aveva interpretato, con parole profetiche, il senso della propria morte:

“E” dunque assolutamente necessario morire, perché finché siamo vivi manchiamo di senso, e il linguaggio della nostra vita (con cui ci

²⁷ Ibid., p.105.

esprimiamo e a cui attribuiamo la massima importanza) è intraducibile: un caos di possibilità, una ricerca di relazioni e di significati senza soluzione di continuità. La morte compie un fulmineo montaggio della nostra vita: ossia sceglie i suoi momenti veramente significativi (e non più ormai modificabili da altri possibili momenti contrari o incoerenti), e li mette in successione, facendo del nostro presente, infinito, instabile ed incerto, e dunque linguisticamente non descrivibile, un passato chiaro, stabile, certo, e dunque linguisticamente ben descrivibile. Solo grazie alla morte, la nostra vita ci serve ad esprimerci".²⁸

La sua opera, "luce... uguale ad altra luce", apre al dibattito critico attuale un magma di intuizioni e di originali soluzioni artistiche.

²⁸ P. P. Pasolini, *Empirismo eretico*, Garzanti, 1972.

Biografia-cronologia di Pier Paolo Pasolini

- 1922** Nasce a Bologna il 5 marzo da Carlo Alberto, ufficiale di carriera, e dalla maestra elementare Susanna Colussi di Casarsa in Friuli.
- 1925** Nasce a Belluno il fratello Guido.
- 1936-42** Ritorno della famiglia a Bologna. Pasolini frequenta il liceo. Alla fine di ogni anno scolastico Pier Paolo, la madre e Guido si recano a Casarsa dove trascorrono l'estate. Poi si succedono gli anni universitari, delle amicizie letterarie e della stesura di *Poesie a Casarsa*, raccolta che esce a Bologna nel 1942. Pasolini frequenta la facoltà di Lettere.
- 1942-45** Per sfuggire ai bombardamenti di Bologna, Pasolini si rifugia a Casarsa con la madre e il fratello. Il padre è stato richiamato in guerra nel 1941. Pier Paolo va sotto le armi a Livorno. Fugge e ritorna a Casarsa.
- 1945** Nel febbraio Guido viene ucciso da partigiani comunisti. In novembre Pasolini si laurea con una tesi su Giovanni Pascoli.
- 1946** Si avvicina al Pci. L'anno successivo si iscriverà al partito e nel '48 sarà tra i fondatori della Federazione provinciale comunista di Pordenone.
- 1947** Incomincia l'insegnamento di Lettere nella scuola media di Valvassola, vicino a Casarsa.
- 1950** Arriva a Roma con la madre. Si mantiene facendo il correttore di bozze e scrivendo per diversi giornali. Lavora anche nel cinema facendo la comparsa.
- 1955** Nell'aprile esce *Ragazzi di vita* ed è subito un caso letterario «scandaloso». L'opera viene sequestrata; autore e editore subiscono l'anno dopo un processo dal quale vengono assolti.
- 1956** Collabora alla sceneggiatura del film *Le notti di Cabiria* di Federico Fellini.
- 1957** Escono i poemetti raccolti sotto il titolo *Le ceneri di Gramsci*.
- 1958** Vengono pubblicati i versi scritti in italiano nel periodo friulano col titolo *L'usignolo della Chiesa cattolica*. Il 19 dicembre muore il padre.
- 1959** Publicca il secondo romanzo, *Una vita violenta*, accolto con numerose polemiche.

- 1961** Pasolini esordisce nel cinema come regista con *Accattone*. Il film viene presentato alla Mostra del cinema di Venezia dove suscita clamori e larghi consensi.
- 1963** *La ricotta*, episodio diretto da Pasolini per il film collettivo *Rogopag*, viene sequestrato per vilipendio alla religione di Stato. L'autore viene ritenuto colpevole e condannato a quattro mesi di reclusione.
- 1964** Viene presentato a Venezia *Il Vangelo secondo Matteo*. Esce *Poesia in forma di rosa*, una sorta di diario poetico che raccoglie versi scritti tra il '61 e il '64.
- 1965** A Pesaro presenta una relazione sulla sua teoria del «cinema di poesia». Esce la raccolta di scritti, abbozzi di romanzi, soggetti e sceneggiature degli anni compresi tra il '50 e il '60 col titolo *Ali dagli occhi azzurri*.
- 1966** Abbozza le sue sei tragedie in versi. Viene presentato al Festival di Cannes *Uccellacci e uccellini*, interpretato da Totò e da Ninetto Davoli.
- 1967** Gira in Marocco *Edipo re* che viene presentato a Venezia.
- 1968** A Torino firma la regia dell'allestimento teatrale della sua tragedia *Orgia*; da uno stesso soggetto Pasolini trae contemporaneamente un libro e un film, *Teorema*. Il libro è allo stesso tempo un romanzo, un saggio e un'opera di poesia.
- 1969** Pubblica un'altra opera teatrale, *Affabulazione* e gira due film: *Porcile*, liberamente tratto da una sua opera teatrale, e *Medea*, interpretato dalla soprano Maria Callas.
- 1971** In aprile esce *Trasumanar e organizzar*, una raccolta poetica che comprende un diario privato, i versi per Maria Callas e una terza parte interamente politica. Esce nelle sale la riduzione cinematografica del *Decameron*.
- 1972** In primavera esce il volume *Empirismo eretico*, che raccoglie scritti già pubblicati sulla lingua, la letteratura, il cinema. Esce nelle sale *I racconti di Canterbury*, tratto dalle novelle di J. Chaucer.
- 1973** In gennaio ha inizio la sua collaborazione con il «Corriere della Sera»: negli interventi sul quotidiano dibatte i problemi più scottanti della società italiana. Esce *Calderòn*, una delle sei tragedie in versi.

- 1974** Viene presentato a Cannes *Il fiore delle Mille e una notte*, sceneggiato assieme alla scrittrice Dacia Maraini. Ottiene della giuria il Gran Premio speciale.
- 1975** Nella tarda primavera viene pubblicata la raccolta *La nuova gioventù*. Sempre in primavera gira *Salò e le 120 giornate di Sodoma*. In *Scritti corsari* raccoglie i più famosi articoli apparsi sul «Corriere della Sera» e altri comparsi su vari settimanali ai quali collaborava: vi rientrano i polemici interventi sulla scomparsa della cultura contadina, sulla cultura massificata dalla televisione, sul fenomeno dei «capelloni», sul referendum sul divorzio. Sulla stessa linea si collocano le *Lettere luterane* (1976, postumo), raccolta di articoli del 1975. Nella notte tra il 1° e il 2 di novembre, a Ostia, vicino a Roma, Pasolini viene assassinato. Anche se sulla dinamica del fatto rimangono ancora molte zone oscure, i numerosi processi che sono seguiti hanno identificato l'autore dell'omicidio in un giovane che Pasolini avrebbe abbordato quella notte alla Stazione Termini.
- 1992** Pubblicazione postuma di *Petrolio*, progetto letterario incompiuto.

Bibliografia

La bibliografia riguarda unicamente i testi consultati per la ricerca su Pasolini e Monteverde.

A. Asor Rosa, A. Cecchetti, *La grande immigrazione intellettuale*, in Letteratura italiana, Storia e geografia, III, L'età contemporanea, Einaudi, Torino, 1989.

G. Berlinguer, P. Della Seta, *Borgate di Roma*, Editori Riuniti, 1960.

A. Bertolucci, *Viaggio d'inverno*, Milano, Garzanti, 1984.

G. Caproni, *Res amissa*, Garzanti, Milano, 1991.

G. Caproni, *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano, 1983.

L. De Rosa, (a cura di), *Roma del Duemila*, Laterza, 2000.

D. Fasoli, *Intervista a Bertolucci in Linea d'ombra*, gennaio 1995.

S. Isaia, *P.P. Pasolini a Monteverde*, in "Il balcone di Roma (da Montedoro a Monteverde)".

A. Giordano, *Ragazzi, che vita, Interviste, nel venticinquennale della morte, agli adolescenti che ispirarono il romanzo "Ragazzi di vita"*, in "Il Venerdì di Repubblica".

B. G. Manacorda, *Storia della Letteratura italiana*, Editori Riuniti, Roma, 1977.

C. Medail, Naldini: *L'ultima accusa di Guido Pasolini*, in "Corriere della Sera", 20 agosto 1997.

S. Parrello, *Fantasia e realtà. Poesie per Pasolini*, Edizione d'arte A.M., Roma, 2000.

P. P. Pasolini, *Poesie*, Garzanti, 1999.

P. P. Pasolini, *Ragazzi di vita*, Garzanti, 1956.

P. P. Pasolini, *Donne di Roma*, 1960.

P. P. Pasolini, *La religione del mio tempo*, Garzanti, 1961.

P. P. Pasolini, *L'odore dell'India, Guanda*, 1996.

E. Siciliano, *Vita di Pasolini*, Rizzoli, 1978.

<http://www.mondadori.com/libri/cover/bertolucci/vita>.

Finito di stampare nel mese di giugno 2003
nello stabilimento tipografico Art Color Printing srl - Roma